

«I soldati ci raccontano l'altra faccia della luna»

Parla lo storico Quinto Antonelli che domani sera interverrà ad un incontro sulla Grande guerra

PIACENZA - Si calcola siano state quattro miliardi le lettere spedite dai soldati italiani nella prima guerra mondiale. «Però almeno fino agli anni '80-'90 del secolo scorso, erano note soltanto le scritture dei militari più colti». Lo storico Quinto Antonelli - che sarà ospite domani alle 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia 12, con il saggista Piergiorgio Bellocchio, nell'incontro conclusivo del ciclo "Uomini sotto terra. Ordinaria follia e costi umani della guerra di trincea", promosso dall'associazione Cittàcomune nel centenario della prima guerra mondiale - ha invece concentrato l'attenzione sulle testimonianze vergate dai soldati subalterni, corrispondenze e diari analizzati nel volume *Storia intima della grande guerra* (Donzelli), uscito con in allegato il dvd del film *Scemi di guerra* di Enrico Verra, del quale si è parlato la volta scorsa.

Responsabile dell'Archivio della scrittura popolare presso il Museo storico di Trentino, che «pur avendo attualmente una

valenza territoriale, aspira a configurarsi come un archivio nazionale, grazie a donazioni da un po' tutt'Italia», Antonelli nel volume persegue il tentativo di dar voce ai soldati semplici. «Ci raccontano l'altra faccia della luna, la visione dolente della propria esistenza, la riduzione a numero. Troviamo insomma una consapevolezza, condivisa da filosofi e intellettuali, ossia che la condizione del soldato sia sempre qualcosa di meno di quella di un uomo, quindi ne avvertiamo la solitudine, la nostalgia per la casa, per la famiglia che sono senza dubbio luoghi dell'affetto, ma anche dell'umanità, della civiltà. Queste fonti soggettive si completano con le storie militari e viceversa».

Il materiale proviene dall'Archivio della scrittura popolare presso il Museo storico del Trentino, ma non solo. «L'intenzione è di raccontare le storie di tutti gli italiani, che hanno memorie diverse, in modo tale da metterle in dialogo, a confronto». Leggiamo dunque la guerra vista dagli italiani del Regno e dagli italiani dell'Impero, cioè i trentini, i giuliani e i triestini. «Tutti scrivevano in

italiano, in quanto molti italiani d'Austria non conoscevano il tedesco. In generale gli italiani dell'Impero avevano un grado d'istruzione superiore rispetto agli italiani del Regno. Da loro l'obbligo scolastico arrivava ai 14 anni rispetto ai 12 anni nel Regno d'Italia, che non venivano peraltro quasi mai raggiunti».

Nonostante le durissime condizioni sul fronte, i soldati trovavano la forza dunque di scrivere. «Era un bisogno primario quello di scrivere lettere per tenere le comunicazioni con i propri cari, ma anche quello di registrare eventi, emozioni, sentimenti. Nel mio libro mostro la difficoltà di scrivere in quelle situazioni così malagevoli. Però dobbiamo pensare che ci sono varie forme di scrittura diaristica, per cui nelle trincee magari si annotava qualcosa, per rielaborarlo poi come diario successivamente nel momento del riposo o del ricovero in ospedale».

Tra i diari "d'autore", il più notevole resta «quello di Carlo Emilio Gadda, un uomo d'ordine, ma il suo diario, umorale, violento e feroce, dà conto di tutte le deficienze della guerra e i suoi orrori».

Anna Anselmi



Lo storico Quinto Antonelli

